

il Giornale

ANNO XXVIII - NUMERO 100

VENERDÌ 27 APRILE 2001

UNA COPIA L. 1.500 EURO 0.77*

ELEZIONI INTOSSICATE

MASSIMO TEODORI

Siamo nel mezzo di uno scontro politico ed elettorale che ha assunto toni indegni di una democrazia occidentale. La sinistra, o piuttosto la sua parte più aggressiva che dà il tono alla campagna, ne porta la responsabilità. Responsabilità della profonda divisione degli italiani non secondo linee di legittima contrapposizione politica, ideale e programmatica, ma secondo i modi di una guerra tra nemici. Quando una parte del Paese, segnatamente quella dei cosiddetti «progressisti», teme per la tenuta della democrazia, come si legge in un recente sondaggio del *Sole-24 Ore*, significa che forze potenti nei media hanno diffuso un messaggio allarmistico martellante che è penetrato nella parte dell'opinione pubblica che le segue.

Dunque, lo scontro è tra un centrodestra che non ha alcun interesse ad allarmare i cittadini, perché è candidato alla guida del futuro governo, e un (...)

SEGUE A PAGINA 7

(...) centrosinistra che si sente alle strette e cerca con ogni mezzo, lecito e illecito, di ribaltare l'imminente sconfitta elettorale. Anche usando l'arma impropria della delegittimazione dell'avversario che viene rappresentato come un nemico della democrazia, un pericolo per la libertà e un ricettacolo d'ogni nequizia: mafia, razzismo, plutocrazia e autoritarismo alla sudamericana. Le elezioni del 13 maggio potrebbero in tal modo far pensare al 18 aprile 1948: ma a me sembra che vi siano fondamentali differenze. Allora si era in piena guerra fredda e lo scontro cruento tra, da una parte, i democristiani di De Gasperi, i socialisti democratici di Saragat, i liberalmoderati del Blocco nazionale, i repubblicani di Sforza e Pacciardi e, dall'altra parte, il Fronte popolare di Togliatti e Nenni, era davvero una questione ultimativa di civiltà: l'Occidente, la democrazia e il Mondo libero contro l'Unione Sovietica di Stalin e il totalitarismo comunista imposto con la forza nell'Europa dell'Est. In quel momento, l'aspra contrapposizione ideologica oltre che politica aveva una ragion d'essere perché sostituiva quella che sarebbe potuta divenire una vera e propria guerra armata dalle conseguenze drammatiche. Oggi la situazione è ben diversa se non fosse intervenuta un'opera sistematica e persistente di manipolazione dell'opinione pubblica. Tra destra e sinistra o, meglio, tra un centrodestra liberale e un centrosinistra socialdemocratico, dovrebbe esserci solo un'alternativa di programmi, idee e anche, perché no?, interessi. Tale sarebbe il quadro «normale» democratico, come un tempo pareva auspicare D'Alema. E invece così non è.

La sinistra ha voluto intossicare l'opinione pubblica lanciando l'allarme della «democrazia in pericolo». Lo ha fatto direttamente con i settori più giacobini che pretendono di rappresentare l'intellettualità e, trasversalmente, con gran parte dei suoi esponenti ufficiali. Il mite Norberto Bobbio è stato trascinato a dichiarare imprudentemente che «bisogna fermare con qualsiasi mezzo la possibile ascesa di Berlusconi». Oggi Guido Rossi, il più noto avvocato della finanza e il maggiore contribuente fra tutti i parlamentari, lancia il grido «in Italia la democrazia è in pericolo, è il momento d'aprire gli occhi». La sinistra ha calcolato la mano su Bossi come Haider, ha condotto fasulle operazioni trasversali con la stampa estera, ha allertato i governi d'Europa contro il centrodestra e contro l'interesse nazionale, ha dato addosso a Berlusconi per via giudiziaria e paragiudiziaria, ha criminalizzato candidati della Casa delle libertà e ha aizzato la corte dei giornalisti e pseudogiornalisti di regime che presidia la Rai-Tv, diffondendo allarme e panico ovunque possibile. Non è dunque un caso se settori di opinione pubblica, anche se minoritari, siano preoccupati per la democrazia, se i cittadini abbiano sfiducia nelle istituzioni e se permangano larghi settori di elettori indecisi con la voglia di restare lontani dalle urne. Questo è un clima indotto torbido per nulla naturale. E c'è poco da meravigliarsi se il leader della Casa delle libertà senta intorno a sé, accanto al consenso della maggioranza, anche un clima di ostilità alimentato magari da marginali teste calde che, però, potrebbero sentirsi legittimate a compiere atti inconsulti e violenti perché qualcuno ha autorevolmente proclamato che bisogna fermare Berlusconi come «nemico della democrazia». Il capo dello Stato ha opportunamente rivolto un richiamo alla ragione. Altrettanto avevano fatto altre prestigiose personalità della sinistra ragionevole. Ma chi ha seminato vento per tanto tempo, sarà capace di rientrare nei binari della democrazia liberale fermando chi punta tutto e subito sui frutti della tempesta?

Massimo Teodori
m.teodori@agora.it